

Ritratto d'artista: Gaspare Manos

“Non essere idiota, dipingi!”. È con queste parole che Lucian Freud, seduto in un caffè londinese davanti a un goloso *muffin*, dà il via alla brillante carriera artistica di Gaspare Manos.

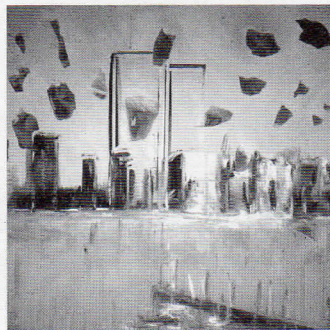
Gaspare – così si firma, senza cognome – è un artista che ha assorbito e metabolizzato le diverse e contrastanti esperienze maturate nei luoghi in cui è cresciuto. Italiano, nato nel 1968 a Bangkok, ha vissuto in molte città: Nairobi, Ginevra, Atene, Bruxelles e infine ha scelto di abitare e lavorare tra Londra, Parigi e Venezia, città dove sono nati e vissuti molti suoi antenati. Multilingue, PhD alla London School of Economics, Gaspare posa uno sguardo fresco e partecipa sul complesso mondo moderno che lo circonda.

Lo studio approfondito degli antichi maestri e la frequentazione di alcuni tra i maggiori artisti viventi consentono a Gaspare di aggredire con grande sicurezza la tela in modo graffiante, con economia di materia, creando un mondo proprio di grande profondità e luce. Con rivisitazioni dal classico al moderno, un netto rifiuto del decorativo astratto, del ripetitivo ossessivo, dello scioccante gratuito ma effimero, Gaspare accompagna l'osservatore in un viaggio che mira all'essenziale.

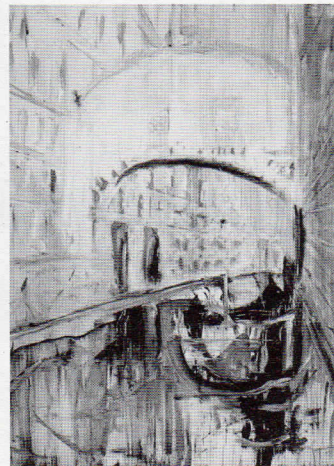
In venticinque anni di attività artistica ha prodotto oltre quattromila opere – suddivise tra *collages*, disegni, tele a olio e tecnica mista –, molte delle quali sono esposte in collezioni private e istituzionali europee, americane e giapponesi. Negli ultimi due anni gli sono state dedicate tre importanti mostre: *Itaca* a Palazzo Foti a Reggio Calabria, *55 Opere* alla Mel Contemporary Art Gallery di Vienna e *Urbis* al Museo Diocesano di Venezia in concomitanza con la Biennale Architettura. Attualmente sono in preparazione esposizioni che avranno sede a Hong Kong, Pechino, San Paolo, Mexico City, New York, Parigi e Venezia.

Josette Mazzella di Bosco Balsa, nell'introduzione al catalogo di *Itaca*, afferma che Gaspare ci costringe a tuffarci con lui negli abissi della memoria, vuole che noi scegliamo di ricordare invece che scordare. Egli ci sfida a decifrare il significato recondito delle immagini da lui create lungo il suo viaggio estetico. Forme e colori, espressi con energici colpi di pennello in cromatici contrasti e armonie, trasportano l'osservatore, in un estatico stato di mente, dallo stupore all'ammirazione e alla scoperta.

Viaggio, spostamento, esilio sono gli elementi che anche Alan Jones, nel testo critico del catalogo *Urbis*, definisce ingredienti di base del processo creativo di Gaspare, in una sorta di geografia dell'immaginazione



[123-124] New York Spiderman, 2007 e, a destra, Ponte dei Sospiri, 2009.



in cui l'artista traccia il proprio cammino nel territorio inesplorato di sensazioni ricordate, di impressioni fuggitive, nell'impegno del testimone oculare che è il segno della memoria del pittore.

Figlio di una famiglia di diplomatici – “zingari di lusso” li ha definiti Gaspare stesso –, la sua gioventù è stata testimone di un caleidoscopio di esperienze visuali: dalla Thailandia al Kenya, dalla Svizzera alla Grecia, e poi Belgio, Inghilterra, Francia e Italia. Una sequenza di soggiorni, accumulando una vasta miriade di scene diverse. Se Paul Gauguin ha dovuto ribellarsi al suo ambiente ordinario per poter visitare i luoghi lontani dei suoi sogni, Gaspare si è trovato già a metà strada.

La linea – continua Alan Jones – è fondamentale in tutto il lavoro di Gaspare Manos. Lo afferma l'artista stesso: “io privilegio la linea. Senza linea non c'è forma. Senza forma non c'è struttura. Senza struttura non c'è colore”. Perciò il disegno costituisce la genesi dei suoi dipinti e rimane in chiara evidenza nell'opera finita. C'è qualcosa di “inevitabile” nelle opere di



[125] Il balcone di Franca, 2009.

Gaspare Manos, come se non avessero potuto essere diverse da quello che sono. I dipinti di Gaspare colpiscono l'osservatore come un trasferimento di fatti naturali, filtrati dall'emozione rivissuta, in una notazione quasi musicale che ci offre i contorni dell'essenza della sua percezione.

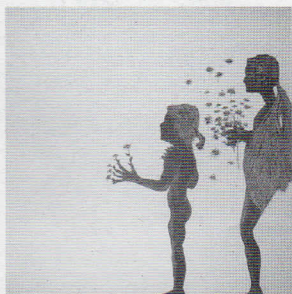
Secondo Rosa Maria Malet, direttrice della Fondazione Juan Miró di Barcellona, il dominio del colore trasmette a Gaspare Manos la responsabilità di essere un erede della grande tradizione pittorica italiana.

Personaggio solitario e instancabile lavoratore – come Lucian Freud dipinge dieci ore al giorno – è avulso dal “gioco” mondano dell'arte contemporanea. Dipinge per se stesso e per lasciare la sua particolare visione della vita e del mondo su tele dai soggetti sia astratti che figurativi. Non ama definirsi ma non è contrario che lo facciano gli altri, specialmente se a chiamarlo “l'immaginario della pittura contemporanea” è il celebre filosofo Karl Popper.

Per informazioni su Gaspare visitare il sito www.gaspere-foundation.com



[120] Gaspare Manos.



[121-122] Time, 2006 e, in basso, Giardino di bambù, 2007.

